

ANNO SCOLASTICO: 2025/2026

PROGRAMMA EFFETTIVAMENTE SVOLTO

docente _____ **Paolo Bogo** _____

classe _____ **IV scientifico E** _____

materia _____ **FILOSOFIA** _____

AVVERTENZA

Qua di seguito vengono proposti i vari moduli a disposizione dei ragazzi nel Drive di Classroom e nel “Materiale didattico” del registro elettronico, moduli che - a loro volta - sono il frutto dell’assemblaggio dei riassunti delle lezioni che, dopo ciascuna di esse, l’insegnante ha caricato sia su Classroom sia sul suddetto registro. Riassunti che, come si può vedere, non sono elenchi di argomenti ma versioni sintetiche delle questioni affrontate, quasi sempre attraverso la lettura diretta dei testi degli autori studiati, anticipando per certi versi le nuove “Indicazioni ministeriali” per la filosofia (dove si sottolineano il riferimento puntuale ai testi degli autori, l’inutilità dello studio sistematico di tutti gli autori e la sinergia tra un approccio storico e un approccio tematico). Insomma, una versione riveduta e corretta dei cosiddetti “Bignami” [sic!]. Le illustrazioni, le sottolineature e le evidenziazioni sono state effettuate a fine modulo per facilitare e ottimizzare lo studio degli studenti e per permettere loro di focalizzarsi sulle questioni davvero importanti, riuscendo a capire cosa è da approfondire, cogliere i ragionamenti nel loro sviluppo e i collegamenti tra le varie questioni, ciò che è semplicemente da memorizzare e ciò che invece da conoscere in modo complessivo oppure addirittura da tralasciare. Alcuni contenuti sono presenti in più moduli, perché certe questioni sono state trattate a più livelli a seconda del punto in cui si era arrivati in classe. Per esempio, la questione del superamento del solipsismo in Descartes attraverso le dimostrazioni a posteriori e a priori dell’esistenza di Dio è stata recuperata verso la fine dell’anno leggendo e studiando la “Dialettica trascendentale” in Kant.

MODULO N° 1

La nascita della filosofia moderna: DESCARTES e i suoi influssi sul pensiero contemporaneo



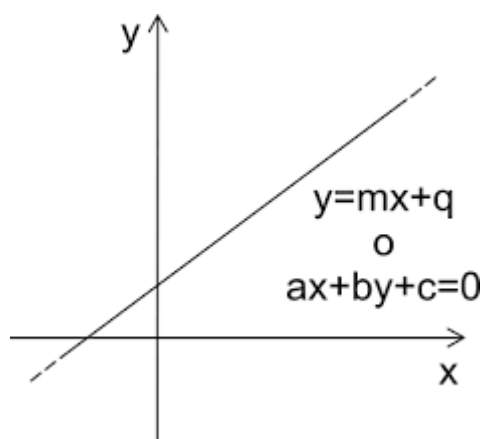
LEZIONE 1 (11 settembre 2025)

Lettura e analisi di un brano dal "Discorso sul metodo" con la partecipazione attiva degli studenti sulle condizioni della logica, dell'algebra e della geometria ai tempi della formazione scolastica di Cartesio. La logica non ha valore euristico ma al meglio ci aiuta ad esporre in modo consequenziale quel che già sappiamo e al peggio ci permette di dare un'apparenza "ragionevole" a argomenti inconsistenti o falsi (cfr. sofisti eristi, le fake news di oggi e la citazione di **Lullo**).

I limiti dell'algebra (e sulla sua nomenclatura confusa prima di Cartesio) e sull'eccessivo ruolo delle figure per quel che riguarda la geometria, tenendo conto di quel che sappiamo sulla geometria analitica.

LEZIONE 2 (13 SETTEMBRE)

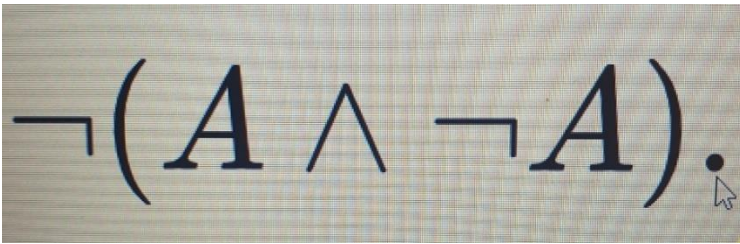
Prosecuzione dell'analisi del brano dal "Discorso sul metodo". I limiti dell'algebra e della geometria studiate da Cartesio (tenendo conto dell'uso di entrambe nello studio della natura da parte di Galileo): il carattere eterogeneo della simbologia algebrica e l'eccessivo legame della geometria con le figure. Problemi risolti ovviamente dalla geometria analitica. Esempi della simbologia pre-cartesiana (census, cubus, radix, minus, plus etc), le innovazioni introdotte da Cartesio ma perfezionate dai suoi successori, soprattutto Eulero.



LEZIONE 3 (16 settembre 2025)

Prosecuzione della lettura del brano dal "Discorso" sulle quattro regole del metodo: evidenza, analisi, sintesi e

revisione completa. Il carattere evidente del principio di non contraddizione (cfr. "Metafisica" di Aristotele) e la petitio principii che si crea nel tentativo di dimostrarlo. Se le regole del metodo sono mutuare dalla geometria, possono essere usate nello studio della natura?



LEZIONE 4 (17 settembre 2025)

La vita di Cartesio fino al "sogno" sul nuovo metodo scientifico.

La nascita della **Societas Iesu** ad opera di Ignazio da Loyola come una sorta di "esercito spirituale" alle dirette dipendenze del Papa per aiutarlo nella riconquista delle terre strappate dai Protestanti a Roma.

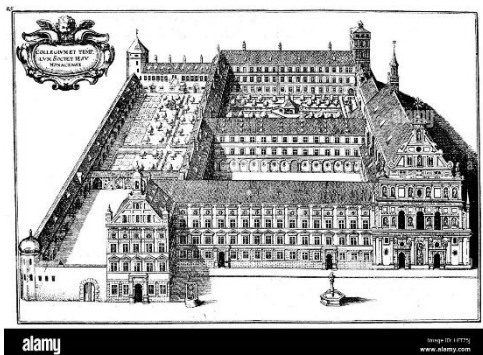
Oltre all'attività missionaria e alla collaborazione coi politici cattolici dell'epoca (per influenzarli a favore di Roma), i gesuiti sono famosi per la loro preparazione culturale e per la creazione di istituti scolastici di eccellenza che da un certo punto in poi vengono aperti anche ai figli dei potenti di Europa: i collegi, il cui modello è il Collegio Romano la cui organizzazione è alla base della "**Ratio studiorum**". In questi collegi (compreso quello di Cuneo nell'attuale Municipio) la formazione filosofica (e scientifica) è monopolizzata da un unico autore, ovvero Aristotele, e non tiene conto ovviamente delle novità rappresentate da Copernico e soci, considerati autori contrari ai dogmi cattolici (ma anche protestanti).



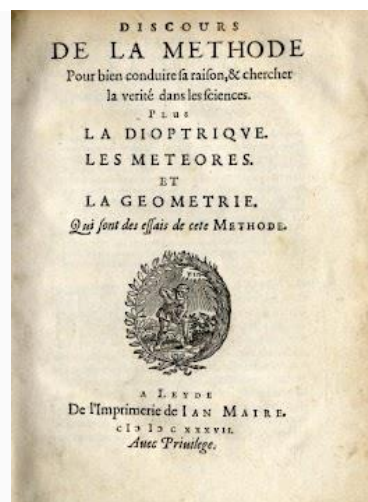
SANT'IGNAZIO DI LOYOLA

LEZIONE 5 (24 settembre 2025).

Conclusione della lettura e dell'analisi della biobibliografia di Cartesio con una particolare attenzione al "Discorso" (e al frontespizio in francese sulla prima edizione qua allegato: "**Discours de la methode pour bien conduire sa raison, et chercher la verité dans les sciences. Plus la Dioptrique. les Meteores. Et la Geometrie. Qui sont des essais de cete methode**"), alle "Meditazioni metafisiche" e alle "Passioni dell'anima".



IL COLLEGIO GESUITA DI LA FLECHE



Le influenze che ebbe la vicenda di Galileo sulla carriera filosofico-scientifica di Descartes (con riferimenti al Sant'Uffizio, a **Giordano Bruno**, al mugnaio friulano **Menocchio** e a **Michele Serveto**). In che senso Cartesio è una sorta di antesignano delle "neuroscienze" (e che cosa sono). La relazione tra il "Discorso" e i tre saggi "Diottrica", "Meteore" e soprattutto "Geometria". Ripresa e conclusione della lettura del testo dal "Discorso" dove Cartesio ci spiega perché ci ha messo così tanto tempo, da quando ha avuto l'intuizione del nuovo metodo, per esporlo e giustificarlo filosoficamente.

LEZIONE 6 (27 SETTEMBRE 2025).

Le caratteristiche delle "Meditationes de prima philosophia" e il loro essere scritte in prima persona (i precedenti di Agostino e Montaigne). Lettura del brano della lettera all'abate Picot dove il Nostro paragona la "filosofia" (che cosa intende qui con questa parola?) ad un albero. Lettura delle prime frasi del primo brano offerto dal nostro libro dalle "Meditazioni" dove afferma la necessità di raggiungere una maturità esistenziale per poter procedere alla rifondazione del nuovo edificio del sapere (compito che fa tremare i polsi essendo simile a quello postosi da Aristotele) e di individuare come fondamenta di suddetto edificio non solo qualcosa di evidente ma di assolutamente indubitabile. In queste primi paragrafi emerge per ben due volte il senso della precarietà della vita tipica di questo periodo. Ciò avveniva sia per l'aspettativa di vita molto più bassa della nostra, sia per il fatto che era in corso la "Guerra dei Trent'anni", sia per l'effetto devastante di malattie e epidemie oggi guaribili (cfr. la peste del 1630 descritta da Manzoni), sia per il recente lutto per la figlia Francine. Per altro, nel Seicento, la presenza della morte era un tema centrale nell'arte, come emerge ad esempio nel genere della Vanitas, un tipo di natura morta (come quella di Philippe de Champaigne qua allegata) che utilizza simboli per ricordare la caducità dell'esistenza e l'effimero dei beni materiali, riflesso delle turbolenze storiche come la Guerra dei Trent'anni e le epidemie di cui si diceva prima. L'arte barocca, in generale, assume una drammaticità e intensità emotiva che include la rappresentazione realistica della morte, spesso con un forte impatto visivo tramite il chiaroscuro e composizioni dinamiche per evocare una risposta emotiva. Emblematica in questo senso è la celebre "**Passacaglia della vita**", un brano anonimo del 1657 (vedi il testo in allegato) attribuito erroneamente a Stefano Landi che sembra racchiudere in modo sublime questa pluralità di sentimenti e percezioni esistenziali. Un brano riletto recentemente da Franco Battiato nel brano "Passacaglia".



Oh come t'inganni
se pensi che gl'anni
non hann' da finire,
bisogna morire.

È un sogno la vita
che par sì gradita,
è breve gioire,
bisogna morire.
Non val medicina,
non giova la China,
non si può guarire,

bisogna morire.

Non vaglion sberate,
minarie, bravate
che caglia l'ardire,
bisogna morire.
Dottrina che giova,
parola non trova
Che plachi l'ardire,
bisogna morire.

Non si trova modo

di scogliere 'sto nodo,
non val il fuggire,
bisogna morire.
Commun'è statuto,
non vale l'astuto
'sto colpo schermire,
bisogna morire.

La morte crudele
a tutti è infedele,
ogn'uno svergogna,
morire bisogna.

È pur ò pazzia
o gran frenesia,
par dirsi menzogna,
morire bisogna.

Si more cantando,
si more sonando
la Cetra, o Sampogna,
morire bisogna.
Si muore danzando,
bevendo, mangiando;

con quella carogna
morire bisogna.

I giovani, i putti
e gl'huomini tutti
s'hann'a incenerire,
bisogna morire.
I sani, gl'infermi,
i bravi, gl'inermi
tutt'hann'a finire,
bisogna morire.

E quando che meno
ti pensi, nel seno
ti vien a finire,
bisogna morire.
Se tu non vi pensi
hai persi li sensi,
sei morto e puoi dire:
bisogna morire.

LEZIONE 7 (1° OTTOBRE 2025).

Che cosa si intende per "dubbio metodico" e che differenza c'è col dubbio scettico.

[FLASHBACK: una forma per così dire canonica di scetticismo può essere scorta nel sofista **Gorgia da Lentini** a cui è attribuito il ragionamento: "nulla è, se anche fosse non sarebbe conoscibile, se anche fosse conoscibile non sarebbe esprimibile").

Il paragone tra il dubbio metodico e i crash test nell'industria automobilistica.

La gran parte delle nostre conoscenze fin dalla nostra nascita ci derivano dai sensi: a oltre alla soggettività delle esperienze sensoriali, i nostri sensi spesso possono essere ingannati (cfr. il caso delle illusioni ottiche: dal remo spezzato nell'acqua alla tecnica artistica del trompe-l'œil, come quelli del castello del Roccolo a Busca, di San Satiro a Milano o di Palazzo Spada a Roma, di cui è autore Borromini; il caso di via Piccolomini a Roma, cfr. link in allegato).



Dato che dobbiamo accettare solo ciò che è ASSOLUTAMENTE indubitabile per trovare le fondamenta del nuovo edificio del sapere, tutto ciò che deriva dai sensi dev'essere messo per così dire tra parentesi. Ma devo negare il fatto che io hic et nunc sono di fronte al fuoco e sto scrivendo con le mie mani, con una veste da camera addosso? D'altronde anche i pazzi sono convinti di quel che pensano (di essere un re, uno zucchini, una brocca o un oggetto di cristallo). Non potrei essere uno di loro?



BOSCH

LEZIONE 8 (4 OTTOBRE 2025).

Ripasso degli argomenti della scorsa volta. La questione della follia. Cartesio confuta la possibilità di essere folle o semplicemente la rifiuta? Cenni al tema della follia nel "Fedro" di Platone, in Erasmo, Ariosto e Shakespeare (i "fools", il "Sogno", "La tempesta"). La "Storia della follia nell'età classica" (1961) di Foucault e la "Legge Basaglia" del 1978. Che cos'è il Sessantotto? Che cos'era l'Hôpital général di Parigi e quando venne aperto. Che ruolo vi aveva il "lavoro"?



FRANCO BASAGLIA

(LEZIONE 9 - 7 OTTOBRE 2025).

L'Hôpital général viene creato a Parigi con un decreto di **Luigi XIV** nel 1656. Questo evento viene visto come simbolo di un processo di esclusione sociale di vasta scala, non limitato ai soli "folli" ma esteso a chiunque fosse considerato un elemento di reale o potenziale **"disordine"**, come i poveri, gli oziosi, le prostitute, etc., rinchiusi in grandi istituzioni (spesso ex lebbrosari medioevali) dedicate a rinchiusere e controllare chi non si conformava alle norme sociali. In questi luoghi il lavoro non era mirato necessariamente a un'utilità economica, ma era imposto come forma di correzione morale.

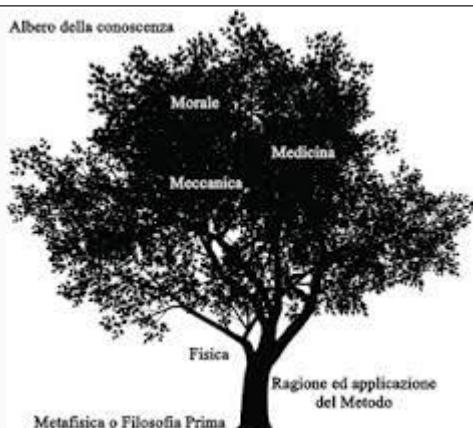
Il manicomio a questo punto appare come il passo successivo: un luogo cioè dove internare chi non è invece rieducabile, perché "malato" (quasi come fosse potenzialmente contagioso).

Il caso dei manicomi piemontesi di **Collegno e Racconigi**.

L'uscita del libro "Storia della follia nell'età classica" di Michel Foucault (attenzione alla pronuncia) nel 1961 è per certi versi emblematica. Diciassette anni dopo l'Italia sarà il primo Paese ad abolire i manicomi grazie alla rivoluzione nel trattamento degli utenti psichiatrici introdotta da Franco Basaglia nell'ospedale di Trieste. Cenni al vecchio Centro d'igiene mentale di via Monte Zovetto.

Proseguiamo la lettura e dell'interpretazione di testi dalle "Meditazioni metafisiche".

Anche se rifiuto l'idea di essere pazzo, non posso negare l'esperienza del sogno, i cui contenuti possono essere realistici, simili a quelli della mia vita quotidiana, ma anche surreali e/o spaventosi. In certi casi sono così vividi da apparire indistinguibili dalle mie esperienze da sveglia, tanto che non posso aver prove del fatto che io in questo momento non stia sognando.



(LEZIONE 10 - 11 OTTOBRE 2025).

Anche se rifiuto l'idea di essere pazzo, non posso negare l'esperienza del sogno, i cui contenuti possono essere realistici, simili a quelli della mia vita quotidiana, ma anche surreali e/o spaventosi.

In certi casi sono così vividi da apparire indistinguibili dalle mie esperienze da sveglio, tanto che non posso aver prove del fatto che io in questo momento non stia sognando.

Queste immagini che per così dire vedo con la mente hanno comunque una caratteristica costante. Così come un pittore con gli stessi colori può dipingere opere dai contenuti simili a quelli dell'esperienza (cfr. "**La ragazza con l'orecchino di perla**" di Jan Vermeer, 1665) ma anche situazioni assurde o fantastiche (cfr. "**Il trittico del giardino delle delizie**" di Hieronymus Bosch, 1480-90), comunque quelli che vediamo sono corpi che per definizione sono estesi, dotati di una figura, numerabili, riconducibili ad una quantità misurabile e collocabili spazio-temporalmente. La misurabilità dei corpi che vedo in sogno (esseri umani o mostri non importa...) mi fa dedurre che, se fisica, astronomia e medicina hanno valore solo se esistono corpi oggetti dei sensi, l'aritmetica e la geometria hanno valore anche se sto sognando.



(LEZIONE 11 - 14 OTTOBRE 2025).

Le caratteristiche quantificabili dei corpi (sognati) ci rinviano alla distinzione tra qualità oggettive e soggettive di Galileo.

Fondatore della fisica moderna, lo scienziato pisano ha introdotto la matematica nello studio della fisica e creato il metodo sperimentale (dove le ipotesi formulate grazie a calcoli matematici sono verificate empiricamente attraverso situazioni artificiali create appunto alla bisogna).

La fisica galileiana è una fisica quantitativa mentre quella aristotelica era qualitativa ed essenzialistica. Una fisica che rinuncia a priori a "tentare l'essenza": «Il tentare l'essenza, l'ho per impresa **non meno impossibile e per fatica non men vana** nelle prossime sostanze elementari che nelle remotissime e celesti» ("Terza lettera a Marco Velseri"). La differenza tra qualità oggettive e soggettive (cfr. l'esempio del solletico descritto sul libro).

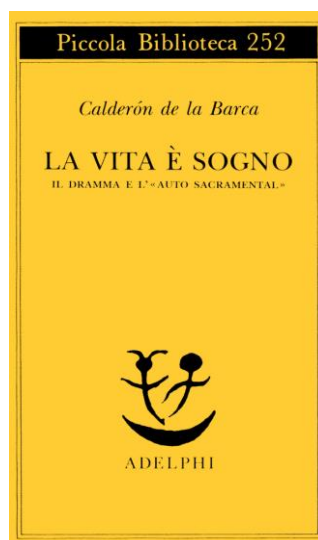
Per quanto riguarda l'astronomia moderna, invece, Galilei è stato colui che ha dimostrato empiricamente la validità dell'eliocentrismo copernicano enunciato dallo scienziato polacco nel "De revolutionibus orbium coelestium" (attenzione a "orbium"). Per quanto riguarda l'astronomia moderna, invece, Galilei è stato colui che ha dimostrato empiricamente

la validità dell'eliocentrismo copernicano enunciato dallo scienziato polacco nel "De revolutionibus orbium coelestium" (attenzione a "orbium"). Una svolta rivoluzionaria non solo a livello scientifico perché il geocentrismo appariva complementare al creazionismo cristiano (cattolico e protestante): la Terra infatti era il luogo dove vivevano gli uomini, ovvero le creature fatte a immagine e somiglianza di Dio, ma dove si era incarnato Gesù Cristo per salvare dal peccato suddetti uomini. Inoltre, nella Bibbia c'erano dei presunti riferimenti al geocentrismo in "Qohelet", I, 5, "Salmi", XCIII, 1 e "Giosué", X, 12-13.

Galileo criticava questo ultimo argomento dato che la Sacra Scrittura ha il compito di indicare la via per la salvezza e la vita eterna ("insegnarci come si vadia al cielo"), ma non quello di spiegare i meccanismi del cosmo o i fenomeni naturali ("non come vadia il cielo").

Le scoperte astronomiche descritte dallo scienziato toscano nel "Sidereus nuncius" (macchie solari, montuosità della luna, fasi di Venere, satelliti di Giove) e quali conseguenze hanno avuto sulla cosmologia aristotelica. La cancellazione delle sfere celesti era stata opera dell'astronomo danese Tycho Brahe.

Lettura di un brano dal "Saggiatore" dove Galileo polemizza tra l'altro con la soggezione dogmatica del gesuita Sarsi (Orazio Grassi) ad Aristotele (ipse dixit) e descrive una nuova visione della natura attraverso il famoso paragone dell'universo ad un libro e della filosofia (la scienza...) alla lettura del suddetto libro. L'idea che il mondo abbia una struttura aritmetico-geometrica è in realtà antica perché elaborata per primi dai pitagorici e riproposta da Platone nel "Timeo". Libro che Raffaello mette in mano al suo Platone nel celebre affresco "La scuola d'Atene" in Vaticano. Dialogo particolarmente in voga nel Rinascimento (cfr. solidi platonici e anima mundi) grazie alla riscoperta dovuta all'arrivo di molti studiosi bizantini dopo il 1453.



IL CAPOLAVORO
DI CALDERON E' DEL 1635. UN CASO?

(LEZIONE 12 / 18 OTTOBRE 2025).

Lettura e analisi di un brano dalle "Meditazioni metafisiche" dove Cartesio prova ad ipotizzare l'idea di un "Dio ingannatore" che metterebbe in crisi la stessa certezza della matematica ma abbandona questa possibilità che lo condurrebbe ad un vicolo cieco. Se devo scartare l'ipotesi di un Dio ingannatore, risulta invece accettabile l'idea di un genio maligno (dubbio iperbolico): anche lui fa tutto il possibile per ingannarmi, per farmi credere che ho un corpo e che esiste un mondo e che la matematica ha valore di per sé. Non essendo però lui il mio creatore, forse ho la possibilità di resistere alle sue astute macchinazioni. Ad un certo punto, però, mi viene il dubbio di non esistere affatto ma poi capisco che per essere ingannato dal genio maligno devo comunque esistere, almeno nel momento in cui penso e ad esempio mi persuado che esista o non esista il mondo fisico. Insomma, ho trovato l'ubi consistam che stavo cercando: quando penso (e solo quando penso) posso asserire di essere. E' quello che altrove verrà definito "cogito ergo sum" (attenzione: **non** "sum ergo cogito").

(LEZIONE 13 / 21 OTTOBRE 2025).

Ma che cosa sono io? Non posso considerarmi un animale razionale né affermare di avere un corpo senziente perché questo implicherebbe ciò che ho escluso. Posso però affermare che sono una sostanza che ha come suo attributo essenziale il pensiero, ovvero una res cogitans. Non so ancora se quel che penso sia reale o sia frutto della mia

immaginazione o degli inganni del genio maligno. Tutte le idee da me pensate sono a questo punto fattizie. Le idee avventizie presuppongono l'esistenza del mondo esterno e dei miei organi di senso. Come fare ora ad uscire da questo solipsismo radicale se non analizzando le mie idee?

Lettura e analisi di un brano contenente la prima delle tre dimostrazioni dell'esistenza di Dio tratto dal "Discorso sul metodo", da cui emerge che Dio è la causa dell'idea di Dio (= perfezione) che è nell'io (la res cogitans che io sono). Un'idea che è quindi innata.

(LEZIONI 14-15 / 25 OTTOBRE 2025).

Per uscire dal solipsismo, devo fare comunque affidamento alle idee.

Lettura e analisi di brani contenenti le prime due dimostrazioni dell'esistenza di Dio tratti dal "Discorso sul metodo".

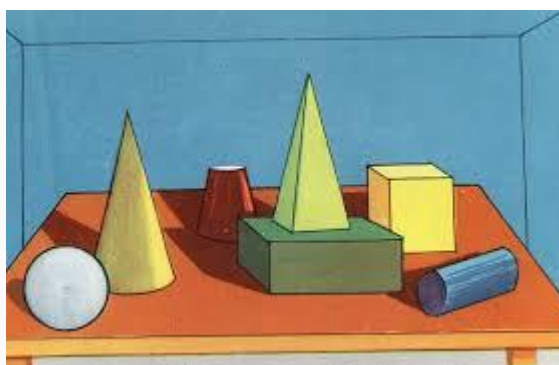
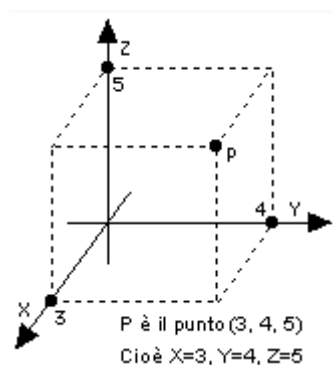
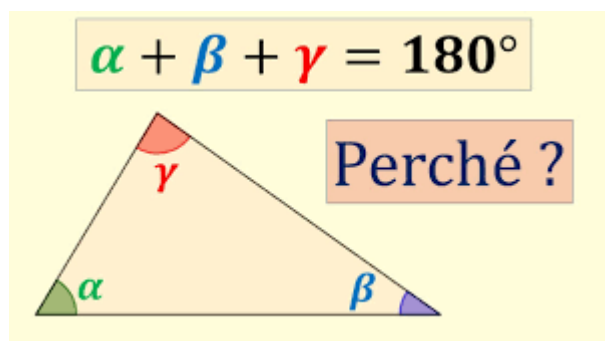
Dalla prima emerge che Dio è la causa dell'idea di Dio (= perfezione) che è nell'io (la res cogitans che io sono). Un'idea che è quindi innata.

Dalla seconda che Dio è la causa dell'(essere dell')Io che ha in sé l'idea di Dio.

La terza dimostrazione, invece, afferma che, in analogia al fatto che affermare che un triangolo non ha gli angoli interni uguali a 180° sarebbe contraddittorio anche se non esistesse nella realtà nessun triangolo, l'idea di Essere perfettissimo implica necessariamente la sua esistenza, altrimenti si creerebbe la contraddizione di un Essere perfettissimo imperfetto in quanto non esistente.

Differenza tra prove a posteriori e a priori per dimostrare l'esistenza di Dio (le prime, come le cinque vie della "Summa Theologiae" di Tommaso ma per certi versi anche la dimostrazione aristotelica del Motore immobile) partono da un dato empirico (le cose che si muovono, il moto circolare delle sfere celesti) per risalire a Dio; le seconde (come l'argomento ontologico del "Proslogion" di Anselmo d'Aosta) partono da una definizione logica di Dio (id quo maius cogitari nequit) per dimostrare la contraddittorietà della sua non esistenza. Nel caso di Cartesio, le prime due prove non partono da un dato empirico (perché?) ma da degli effetti di cui si ricerca la causa: l'idea di perfezione presente in me e la mia esistenza quando penso.

Le prove a posteriori partono quindi dal piano ontologico degli enti "causati" per risalire (sempre nello stesso piano ontologico) all'Essere causante. Le prove a priori, invece, implicano un salto dal piano logico al piano ontologico, un salto che ha suscitato le critiche di Gaunilone, Tommaso e Kant.



LEZIONE 16 / 4 NOVEMBRE 2025).

Lettura di un brano dalle "Meditazioni metafisiche" sul libro di testo (lettura 5) dove Cartesio si interroga sull'origine dell'errore, apparentemente incompatibile con l'idea di un Essere perfetto che ha causato il mio stesso esistere e la mia capacità di pensare. Riflettendo sulla questione comprendo che la mia ragione non è imperfetta ma limitata, soprattutto se la confronto con l'onniscienza di Dio. Mi rendo conto poi, dato che ho l'idea del nulla, io mi trovo in una condizione che si trova tra questo nulla e la pienezza ontologica divina. L'errore è quindi legato ad una privazione? Non convinto, prendo in considerazione un'altra facoltà in mio possesso, la volontà, che è infinita perché è appunto la facoltà del libero arbitrio, che Dio ha donato all'uomo in modo simile al suo (cfr. l'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio in "Genesi", I, 26). L'intelletto divino, però, non è limitato dall'intelletto finito dell'uomo (per non parlare del fatto che, inoltre, Egli è anche onnipotente). Questa libertà infinita, e quindi l'estensione della volontà al di là dell'intelletto, è la causa dell'errore, poiché l'uomo può dare il suo consenso a idee non chiare e distinte, cosa che non potrebbe fare se non ci fosse questo squilibrio tra ragione (limitata) e volontà (illimitata). Dio non è responsabile dei nostri errori ma in compenso è garante dell'evidenza in quanto un essere perfetto e infinitamente buono non può ingannare l'uomo. Dopo aver dimostrato razionalmente l'esistenza di Dio, Cartesio lo considera il garante ultimo della verità, poiché tutto ciò che la ragione umana percepisce in modo "chiaro e distinto" (gli aspetti quantitativi della "res extensa", ovvero le qualità oggettive galileiane) deve esistere per volere di un Dio buono che non può mentire, rendendo così possibili le scienze.



"CARTESIUS" (1974), UNA MINISERIE TELEVISIVA CON LA REGIA DI ROBERTO ROSSELLINI

(LEZIONE 17 / 11 NOVEMBRE 2025).

Lettura e analisi del primo e del terzo paragrafo del primo brano dai "Principi di filosofia" offerto dal libro, dove il Nostro evidenzia il carattere passivo dell'esperienza sensibile e deduce l'esistenza della res extensa caratterizzata dalle sole qualità oggettive (larghezza, lunghezza, profondità), essendo a questo punto impossibile che Dio voglia ingannarci.



Quindi, la dimostrazione dell'esistenza della realtà fisica estesa rende possibile la geometria analitica perché identifica la natura oggettiva del mondo fisico nell'estensione geometrica, permettendo di applicare i principi matematici e algebrici per descriverlo.

Questa visione unifica le scienze matematiche, trattando la geometria e l'algebra come discipline complementari che possono essere unite grazie alla corrispondenza biunivoca tra figure geometriche e equazioni algebriche.

Nel libro "La Géométrie", infatti, egli discusse la rappresentazione di un punto di un piano mediante una coppia di numeri reali e la rappresentazione di una curva per mezzo di un'equazione. In tal modo i problemi geometrici possono venire tradotti in problemi algebrici e risolti con le regole dell'algebra.

In effetti l'opera ebbe e ha ancora una grande influenza sullo sviluppo del sistema di coordinate cartesiane, anche se spesso viene vista unicamente come applicazione dell'algebra alla geometria. In realtà il suo scopo era duplice: da un lato, di liberare la geometria dal ricorso alle figure, di evitare la dipendenza dalle differenze inessenziali tra figura e figura per raggiungere risultati di più ampia generalità; dall'altro di dare un significato alle operazioni algebriche per mezzo di un'interpretazione geometrica. Superando cioè i difetti dell'algebra e della geometria dell'epoca, difetti da lui constatati in un testo da noi analizzato all'inizio del modulo.

(LEZIONE 18 / 18 NOVEMBRE 2025).

Lettura e analisi di un brano dai "Principia" dove Cartesio parla del rapporto tra corpo e spazio (paragonandolo a quello tra individuo e genere) e della loro tridimensionalità, dell'inesistenza del vuoto (e degli atomi), di Dio come causa del movimento dell'universo e del conseguente principio di conservazione della quantità di moto.

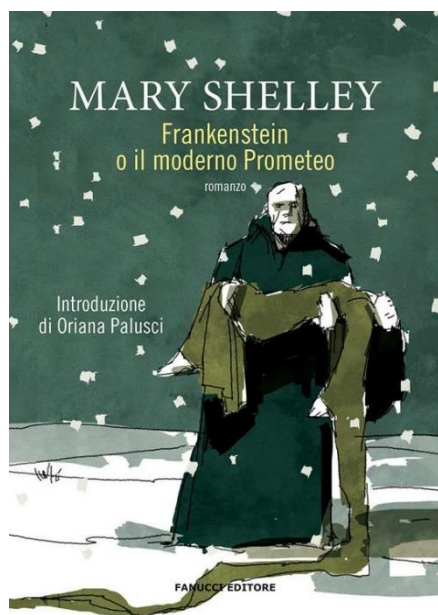
(LEZIONE 19 / 19 NOVEMBRE 2025).

Lettura e analisi di alcuni paragrafi dai "Principi di filosofia" dove Cartesio prima affianca al principio della conservazione della quantità di moto anche il principio di inerzia e dopo equipara la fisica alla matematica, rendendola una scienza di fatto deduttiva e omettendo completamente la dimensione sperimentale che era fondamentale in Galileo.

In questo modo Cartesio realizza una vera e propria matematizzazione della natura: la realtà fisica è concepita come un insieme di corpi estesi nello spazio, mossi secondo leggi determinabili con certezza.

La fisica cartesiana non è più un sapere empirico basato sull'esperienza sensibile, ma una deduzione razionale fondata su principi evidenti, analoghi a quelli della geometria. Il mondo naturale diventa quindi un meccanismo perfettamente intelligibile, come un grande orologio: ogni fenomeno può essere ricondotto a rapporti di quantità, figure, movimento; la conoscenza non dipende più da ciò che appare ai sensi, ma da ciò che la mente può calcolare e dedurre; la natura perde il mistero dell'imprevedibile perché è un ordine razionale che la mente umana può in linea di principio decifrare. Ne nasce la fiducia, quasi prometeica, che l'uomo, armato del giusto metodo, possa dominare e trasformare la natura, non solo comprenderla. È la radice filosofica della scienza moderna e della tecnica occidentale.

[DIGRESSIONE: il caso delle **onde gravitazionali**, cfr. Wikipedia].



LEZIONE 20 / 22 NOVEMBRE 2025).

Lettura di un brano dal "Trattato sull'uomo" (testo incompiuto scritto agli inizi degli anni Trenta e pubblicato postumo nel 1664) dove il corpo umano è inteso in termini meccanicistici e paragonato ad una curiosa fontana barocca interattiva, vista probabilmente da Cartesio in un giardino reale.



UNA SCENA DAL FILM DI GUILLERMO DEL TORO

Un discorso che presuppone una conoscenza sull'anatomia e la progressiva rimozione dei divieti di dissezionare i cadaveri che in quegli anni avevano portato alla pubblicazione del "De motu cordis" di William Harvey (scienziato che rifiuta la dipendenza dalle auctoritates, Galeno in primis, per un approccio sperimentale agli studi anatomici, cfr. la pagina a lui dedicata su Wikipedia da noi analizzata) ed alla realizzazione della "Lezione di anatomia del dottor Tulp" di Rembrandt.

[DIGRESSIONE. La citazione del libro di Harvey nel nuovo "Frankenstein" di Guillermo Del Toro].

(LEZIONE 21 / 25 NOVEMBRE 2025).

Ancora sul brano tratto dal "Trattato sull'uomo" sulla fontana dei giardini del re. Individuazione dei parallelismi tra la fontana e la macchina del corpo umano, tra acqua e **spiriti animali** (e sangue), serbatoio dell'acqua e cervello, ruolo dei visitatori e oggetti che agiscono sui nostri sensi, movimenti delle statue (su binari) e nostre sensazioni, ingegnere e anima ragionevole.

Lettura di un brano dal "Discorso sul Metodo" dove Cartesio, dopo aver riassunto a grandi linee i contenuti del suo "Trattato sull'uomo" (allora ancora inedito), paragona i corpi umani a quelli degli automi meccanici.

[DIGRESSIONE sulla fortuna degli automi meccanici in Europa, partendo da quelli medioevali della Cattedrale di Strasburgo, passando dall'automa cavaliere del "Codice atlantico" di Leonardo, arrivando all'"Anatra digeritrice" e al famoso/famigerato "Turco"].



Il recente caso del fallimento dell'umanoide russo Aidol e il prepotente ingresso nelle nostre vite di varie forme di intelligenza artificiale (prive ovviamente di corpo), inimmaginabili fino a qualche anno fa.



Il film "Her" di Spike Jonze (2013) ipotizzava l'innamoramento di un uomo (Joaquim Phoenix) per la sua AI (con la voce di Scarlett Johansson) che ad un certo punto, grazie al machine learning, diventava autonoma e lo abbandonava. Oggi, solamente dodici anni dopo, gli psicoterapeuti lanciano il loro grido d'allarme perché troppe persone (e moltissimi giovani) usano ChatGPT etc come surrogati dello psicologo (cfr. l'articolo in allegato).

LEZIONE 21bis / 29 NOVEMBRE 2025

Visione del breve filmato con le affermazioni sui giovani e sull'IA del filosofo **Umberto Galimberti**. Introduzione alla lettura degli ultimi due brani di Cartesio del nostro percorso.

LEZIONE 22 / 2 DICEMBRE 2025

[SUGGERIMENTI: un film ("Her" di Spike Jonze, 2013), un altro film ("**Blade Runner**" di Ridley Scott, tratto da "Gli androidi sognano pecore elettriche?" di Philip K. Dick) e un romanzo bellissimo ("**Klara e il sole**" del premio Nobel Kazuo Ishiguro, Einaudi)].



Prosecuzione della lettura di un brano dal "Discorso sul Metodo" dove Cartesio, dopo aver riassunto a grandi linee i contenuti del suo "Trattato sull'uomo" (allora ancora inedito), riconduce i corpi degli animali a semplici macchine basate sulle leggi della fisica, vista l'assenza in loro di un'anima o di una coscienza.

Un'affermazione che oggi viene contestata dall'**etologia** (cfr. la figura di Konrad Lorenz) che sostiene che gli animali non sono semplici macchine, ma esseri con un apparato neurale complesso, capaci di stati di coscienza e comportamenti intenzionali, come ampiamente supportato da studi scientifici.



Questa branca della biologia e della zoologia (che studia appunto il comportamento animale) si oppone quindi alla visione meccanicistica di Cartesio che li riduceva a "automi", basandosi su prove scientifiche che dimostrano l'esistenza di un'esperienza soggettiva in molte specie, compresi vertebrati e alcuni invertebrati, come si può desumere ad esempio leggendo i volumi della rinomata collana "**Animalia**" della casa editrice Adelphi (dove si trovano saggi su elefanti, balene, lupi, iene, gufi, corvi, formiche, corvi, polpi, mosche, volpi, etc).



Se un automa riproducesse perfettamente una scimmia, non sarebbe distinguibile secondo Descartes da una scimmia vera, non succedrebbe la stessa cosa per un automa dalle fattezze umane che per prima cosa non saprebbe usare invece il **linguaggio** nel nostro stesso modo. Una riflessione che appare particolarmente intrigante ai tempi dell'intelligenza artificiale e soprattutto del **machine learning**.

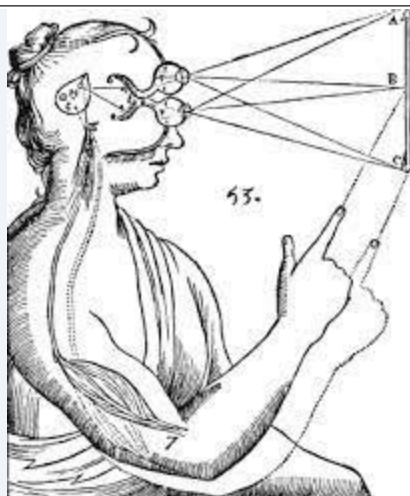
Il **secondo modo** per distinguere un "automa meccanico dalla forma umana" e un uomo consisterebbe che sarebbe in grado di fare certe azioni meglio di noi uomini, ma non sarebbe in grado di farne altre.

Sull'uso dell'AI come surrogato dello psicoterapeuta, cfr. l'articolo in allegato.

LEZIONE 23 / 6 DICEMBRE 2025).

Conclusione della lettura e dell'analisi di un brano dal "Discorso". Gli uomini, gli animali e il linguaggio: pappagalli e sordomuti. La capacità di creare segni (= secondo **De Saussure** l'unione tra significante e significato).

Il dualismo psico-fisico (quasi neoplatonico) porta all'affermazione dell'immortalità dell'anima, ma allo stesso tempo rende problematici i rapporti tra mente e corpo. Il paragone con il pilota e la nave. L'esempio del disegno dal "Trattato sull'uomo" con il bambino vicino al fuoco.



LEZIONE 24 / 9 DICEMBRE 2025

Lettura e analisi di tre capitoli (dal libro) sulla **ghiandola pineale** tratti dalle "Passioni dell'anima". Il disegno cartesiano sull'unificazione della visione.

Che cos'è in realtà l'**epifisi**, a che cosa serve e che cosa diceva su di essa Galeno (cfr. pinolo). La nascita del "mind/body problem" a partire da Cartesio.

La sua proposta insoddisfacente in merito non può e non deve in alcun modo compromettere il nostro giudizio complessivo sulla sua straordinaria opera. Monismo e dualismo.

MODULO N° 2**Tra anima e corpo, mente e cervello:****il "Mind/Body Problem" da Cartesio alle neuroscienze**

(LEZIONE 1 / 10 GENNAIO 2026).

La nascita del "mind/body problem" a partire da Cartesio: cenni alle varie posizioni che si sono formate nella storia filosofia in senso dualista o monista ("fisicalista" o materialista come in La Mettrie, idealista à la Hegel o "neutralista" à la Spinoza). Lo sviluppo delle neuroscienze come approccio pluri- e inter-disciplinare al problema dei rapporti tra mente e cervello, coscienza e corpo è dovuto anche all'invenzione di tecniche che permettono di monitorare in maniera non invasiva l'attività cerebrale (TAC, Risonanza magnetica, EEG in primis). Gli 86 miliardi di neuroni e le sinapsi.

I "neural correlates of consciousness" (NCC) e l'esempio del cane.

(LEZIONE 2 / 13 GENNAIO 2026).

L'inadeguatezza degli strumenti a disposizione della neurofisiologia per descrivere il soggetto cosciente.

I **qualia**, nel contesto delle neuroscienze, sono le qualità soggettive e fenomeniche (private) delle esperienze coscienti: il "come ci si sente" percependo il rosso di una mela, il dolore di una puntura, il suono di una nota, un sapore, un profumo, o un'emozione. Sono i vissuti in prima persona, irriducibili e "incomunicabili", che il riduzionismo cerca di spiegare riducendoli ai processi fisici del cervello, sostenendo che non sono nulla di più che stati cerebrali (il "physicalism"), mentre chi nega il riduzionismo sostiene che i qualia rappresentano un aspetto irriducibile della coscienza, oltre la fisica. Il Riduzionismo, quindi, in questo contesto, è la visione filosofica che cerca di spiegare fenomeni complessi (come la mente) tramite le loro parti costitutive più semplici (neuroni, processi chimici), negando l'esistenza di una "sostanza" mentale separata. Riferimenti alle riflessioni di John Searle e Daniel Dennett.

(LEZIONE 3 / 17 GENNAIO 2026).

Lettura e analisi della primissima parte del celebre saggio "**Facing Up to the Problem of Consciousness**" (1995) di David Chalmers, che introduce la distinzione di "easy problems" e "hard problem of consciousness".

La difficoltà di spiegare l'esperienza cosciente, le ambiguità semantiche del termine "coscienza" e la necessità di fare una distinzione chiara tra i problemi che la riguardano. Che cosa si intende per "**computational neuroscience**" (cfr. la nota nel testo).

[DIGRESSIONE SULL'IA. Il legame tra neuroscienze computazionali e intelligenza artificiale è fondamentale e bidirezionale.

L'IA moderna è nata ispirandosi ai neuroni biologici, con le reti neurali artificiali che ne sono l'astrazione matematica. Algoritmi chiave come il **Reinforcement Learning** (apprendimento per rinforzo) derivano direttamente dai modelli neuroscientifici del sistema di ricompensa dopaminergico (cfr. sotto).

Oggi le due discipline vivono in simbiosi: l'IA emula l'efficienza e la plasticità del cervello per evolversi. Allo stesso tempo, i ricercatori usano modelli di IA come "laboratori virtuali" per simulare e comprendere processi cognitivi umani complessi, decodificare segnali neurali e testare ipotesi altrimenti inaccessibili.

Condividendo lo stesso linguaggio matematico (algebra, calcolo), le neuroscienze offrono i progetti biologici e l'IA gli strumenti computazionali per esplorare i misteri della mente].

[SECONDA DIGRESSIONE sulla questione del sistema di ricompensa dopaminergico (con il contributo di Sofia Mascherpa).

Il sistema di rinforzo nello scrolling dei social media è simile a quello della ludopatia (gioco d'azzardo) a causa del meccanismo che sfrutta il sistema dopaminergico del cervello.

Ecco i punti chiave della somiglianza: (1) Sia lo scrolling sui social media che il gioco d'azzardo attivano il sistema di ricompensa del cervello, portando al rilascio di dopamina, un neurotrasmettitore associato al piacere, alla motivazione e al rinforzo dei comportamenti.

(2) Questo è l'elemento cruciale. Nello scrolling, non si sa mai quando si riceverà un "mi piace", un commento, una notifica o un contenuto particolarmente interessante. Questa (ricompensa variabile) stimola maggiormente il cervello rispetto a una ricompensa prevedibile. Nel gioco d'azzardo, l'incertezza è legata alla possibilità di vincere denaro. Nei social media, l'incertezza è legata alla possibilità di ricevere gratificazione sociale o nuovi contenuti coinvolgenti. (3) L'imprevedibilità crea un ciclo continuo di tensione, anticipazione e feedback, che spinge a ripetere l'azione (scrolling o gioco) nella speranza della prossima ricompensa. Questo ciclo è progettato per catturare l'attenzione dell'utente e mantenerlo impegnato il più a lungo possibile. (4) L'uso eccessivo e compulsivo dei social media può portare ad alterazioni in alcune regioni del cervello, come il nucleo accumbens e la corteccia prefrontale, in modo simile a quanto osservato nelle dipendenze comportamentali come la ludopatia o le dipendenze da sostanze. (5) Con il tempo, gli utenti possono sviluppare una tolleranza, richiedendo un uso più frequente o prolungato per ottenere lo stesso livello di soddisfazione. Se non riescono ad accedere alle piattaforme, possono manifestare sintomi di astinenza come ansia o irritabilità.

In sintesi, i social media sono progettati per sfruttare gli stessi meccanismi psicologici e neurologici delle slot machine, rendendo l'attesa di una notifica simile all'attesa di una vincita].

(LEZIONE 4 / 20 GENNAIO 2026).



Chiarimenti sulla lezione precedenti e cenni al programma di IA AlphaFold (vedi link allegato in Classroom).

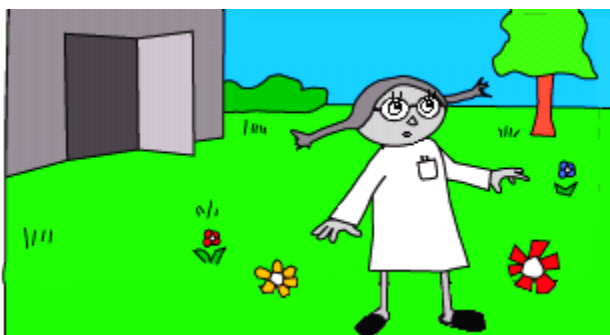
Proseguiamo la lettura e dell'analisi del brano dal saggio di Chalmers del 1995 dove il filosofo australiano distingue tra easy problems e hard problem della coscienza. Gli easy problems riguardano le funzioni cognitive spiegabili con i metodi delle scienze naturali: percezione, attenzione, memoria, linguaggio, integrazione delle informazioni e controllo del comportamento. Sono "facili" non perché semplici, ma perché affrontabili tramite spiegazioni funzionali e meccaniche, computazionali e neurali (e probabilmente risolvibili nell'arco di uno o due secoli).

Il "problema difficile della coscienza" (**hard problem of consciousness**), invece, riguarda la sfida di spiegare come e perché processi fisici nel cervello danno origine all'esperienza soggettiva, cioè il "cosa si prova" (i qualia). In sintesi, non si tratta di come il cervello funziona, ma perché il funzionamento si accompagna a una sensazione interna, a un "bagliore" vissuto soggettivamente.

(LEZIONE 5 / 24 GENNAIO 2026).

Lettura e analisi dell'ultima parte dal brano di David Chalmers in cui il filosofo australiano spiega che cosa intendiamo con "problema difficile della coscienza" (hard problem of consciousness), ovvero la sfida di spiegare come e perché processi fisici nel cervello danno origine all'esperienza soggettiva, cioè il "cosa si prova" (i qualia), a differenza dei "problemi facili" (easy problems) che riguardano le funzioni cognitive (come l'attenzione o il controllo del comportamento), i quali, pur complessi, sono spiegabili in termini di elaborazione di informazioni e meccanismi neurali. In sintesi, non si tratta di come il cervello funziona, ma perché il funzionamento si accompagna a una sensazione interna, a un "bagliore" vissuto soggettivamente.

Lettura e analisi di una parte del saggio "What Mary Didn't Know" dove Frank Jackson presenta l'esperimento mentale della "Stanza di Mary" per argomentare contro il fisicalismo (l'idea che tutto sia fisico), sostenendo che i qualia (le qualità soggettive dell'esperienza, come il "rosso" del colore) sono una forma di conoscenza non-fisica che nemmeno una conoscenza completa di tutta la fisica può cogliere; Mary, vivendo in una stanza in bianco e nero e conoscendo tutto sulla fisica dei colori, impara qualcosa di nuovo e non-fisico quando finalmente vede il rosso per la prima volta, dimostrando l'esistenza di fatti qualitativi al di là dei fatti fisici.



L'importanza del saggio del 1974 "What Is It Like To Be a Bat" di Thomas Nagel.

Lettura e analisi della prima parte dei brani selezionati dalla recente riedizione (curata da Raffaello Cortina Editore) di "Cosa si prova a essere un pipistrello" (1974) di Thomas Nagel, consultabili sul Drive di Classroom.

(LEZIONE 6 / 31 GENNAIO 2026).

[La lezione precedente è stata dedicata alla visione del film "Liliana" di Ruggero Gabbai].

Lettura e dell'analisi dei brani (fino al pdf 4) selezionati dalla recente riedizione (curata da Raffaello Cortina Editore) di "Cosa si prova a essere un pipistrello" (1974) di Thomas Nagel, consultabili sul Drive di Classroom.

Il libro, ormai assunto al rango di classico della filosofia della mente, contiene un esperimento mentale fondamentale che esplora i limiti della conoscenza oggettiva di fronte alla soggettività dell'esperienza cosciente, evidenziando come l'ecolocalizzazione dei pipistrelli sia un'esperienza sensoriale così aliena da renderla inaccessibile alla nostra comprensione pur conoscendo tutti i fatti fisici, dimostrando che la scienza attuale non può cogliere l'essenza di una vita non umana. Il nocciolo è che non potremo mai sapere cosa si prova soggettivamente a essere un pipistrello, perché la nostra conoscenza resta intrappolata nel punto di vista umano. Ma non solo... La coscienza ha un "punto di vista" specifico (fenomenico), che non può essere catturato da una descrizione puramente oggettiva, scientifica o fisica. Quindi, le teorie che cercano di ridurre la mente a processi fisici falliscono perché ignorano questo aspetto soggettivo ("ciò che si prova a essere").

(LEZIONE 7 / 3 FEBBRAIO 2026).

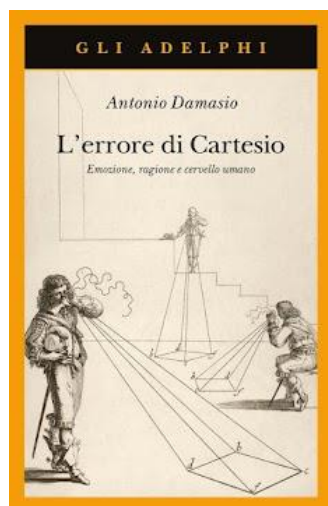
[Cenni all'importanza della figura di Giorgio Vallortigara e al suo "Pulcino di Kant", Adelphi].

Proseguiamo la lettura e dell'analisi della seconda parte dei brani selezionati dalla recente riedizione (curata da Raffaello Cortina Editore) di "Cosa si prova a essere un pipistrello" (1974) di Thomas Nagel, consultabili sul Drive di Classroom. Pipistrelli intelligenti, marziani e cenni alla "Metamorfosi" di Kafka.



LEZIONE 8 / 7 FEBBRAIO 2026).

- (1) Proseguiamo e conclusione della lettura e dell'analisi dei brani selezionati dalla recente riedizione (curata da Raffaello Cortina Editore) di "Cosa si prova a essere un pipistrello" (1974) di Thomas Nagel, consultabili sul Drive di Classroom.
- (2) Visione dell'introduzione all'intervento di Antonio Damasio a "Culture and Consciousness", prima puntata del progetto "Human Brains" di Fondazione Prada (cfr. link in allegato su Classroom partendo da 1h 13' circa).
- (3) Lettura e analisi di una recensione de "L'errore di Cartesio" di Antonio Damasio, dove si nomina il personaggio di Spock da "Star Trek" e si evidenzia il caso di Phineas Gage.



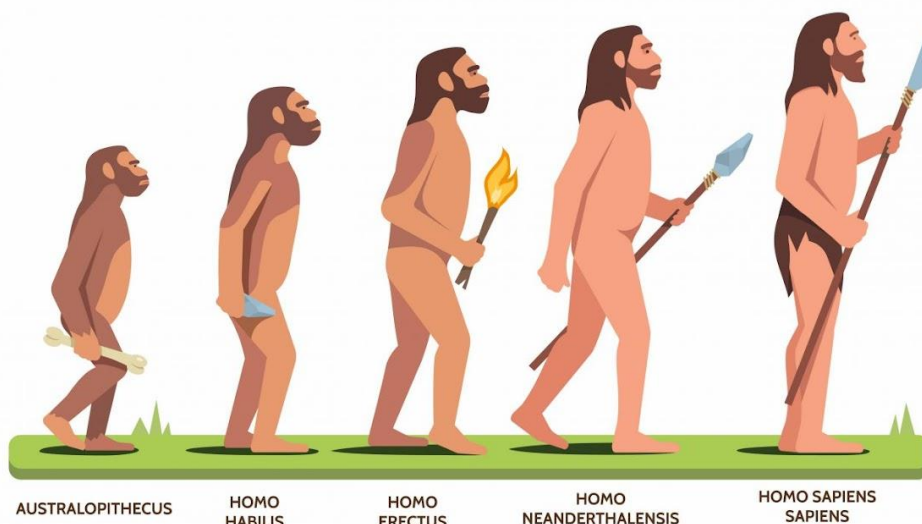
Questa vicenda avvenuta nel Vermont nel 1848 dimostra che la capacità di ragionare e decidere non è un processo puramente logico, ma dipende strettamente dalle emozioni. Nonostante Gage avesse mantenuto intatte memoria e intelligenza astratta, la lesione alla corteccia prefrontale distrusse la sua capacità di agire eticamente e socialmente. Questo prova che la ragione non può operare nel vuoto: senza i segnali emotivi inviati dal corpo, il cervello non riesce a dare un valore alle diverse opzioni, rendendo impossibile una condotta razionale e smentendo così il dualismo di Cartesio tra mente e corpo.

(LEZIONE 9 / 10 FEBBRAIO 2026).

- (1) Conclusione dell'analisi della recensione del libro di Damasio.

(2) Lettura e analisi di tue testi di Damasio: uno brevissimo alla fine della recensione sulla connessione tra ragione e sentimento e uno dal file sul libro di Damasio (pp. 19-20 del pdf) a proposito della necessità di **ribaltare il cogito ergo sum**.

Per Damasio non bisogna affermare "penso dunque sono", ma "sono (un organismo vivente che sente) dunque posso pensare". L'esistenza incarnata, emotiva e biologica precede il pensiero riflessivo. La coscienza non nasce contro il corpo, ma dal corpo.



(3) Lettura e analisi della primissima parte di "What Are We Thinking?" ("New York Times", 16 gennaio) dove David Brooks usa il lavoro di Luiz Pessoa per criticare l'idea tradizionale di una mente guidata da un centro razionale unico.

(LEZIONE 10 / 21 FEBBRAIO 2026).



Letture e analisi dell'articolo "What Are We Thinking?" del "New York Times" (16 gennaio), dove David Brooks usa il lavoro di Luiz Pessoa per criticare l'idea tradizionale di una mente guidata da un centro razionale unico. Riprendendo il saggio "The Entangled Brain" (tradotto in italiano da Astrolabio), Brooks spiega che cervello, emozioni e attività cognitive formano un sistema profondamente intrecciato: non esistono moduli separati né una gerarchia chiara tra ragione ed emozione, ma reti dinamiche che cooperano e competono continuamente.

La metafora chiave è quella dello stormo di storni: come nella **murmuration** (che è appunto il nome tecnico di questa "coreografia"), non ci sono né un capo né una regia centrale. I pattern coerenti emergono da interazioni locali tra neuroni e circuiti distribuiti. Pensare, dunque, non significa "dirigere" dall'alto, ma partecipare a una danza collettiva di processi neurali, corporei ed emotivi, da cui nasce un ordine flessibile, instabile e creativo.

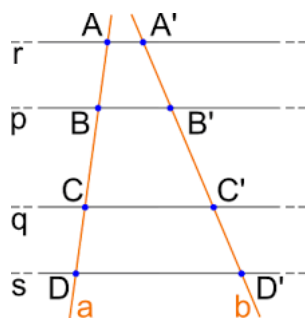
La contestazione del mito della biga alata di Platone, del dualismo cartesiano e della visione modulare del cervello.

MODULO N° 3**Uno dei libri più influenti di tutti i tempi:****“Critica della Ragion Pura” di Kant (1787)**

KANT (LEZIONE 1 / 24 FEBBRAIO 2026).

Lettura e analisi di un brano dalla

"Prefazione" della seconda edizione della "Critica della Ragion Pura", in cui Kant parla di quando e come la matematica e la fisica abbiano imboccato la via sicura della scienza. In che senso non è più lo studioso che deve adeguarsi all'oggetto ma deve avvenire il contrario. **Il parallelismo tra la costruzione della figura geometrica e l'esperimento scientifico**, il quale è come una domanda a cui la natura viene costretta a rispondere. Per Kant la metafisica non ha invece raggiunto la via sicura della scienza, nonostante la sua antichità e la sua importanza.



KANT (LEZIONE 2 / 28 FEBBRAIO 2026).

Proseguo della lettura di brani dalla "Prefazione" della "Critica della Ragion Pura".

Scoprire in che modo la matematica e la fisica hanno raggiunto lo statuto di scienze, grazie a quel ribaltamento del punto di vista che Kant paragona alla rivoluzione copernicana, può aiutarci a capire le ragioni dell'attuale "insuccesso" della metafisica, uscendo per così dire dallo stato di impasse in cui ci troviamo. Nonostante la formazione razionalista (cfr. il trio composto soprattutto ma non solo da Cartesio, Spinoza e Leibniz), secondo i dettami dell'approccio leibniziano-wolffiano prevalente nelle università tedesche, Kant fa sua ad un certo punto **la lezione anti-innatista degli empiristi britannici**. Anche per lui la nostra mente senza esperienza sarebbe una tabula rasa, come diceva John Locke (lo stesso padre del liberalismo politico studiato in storia) ma è Hume colui che lo sveglia dal **"sonno dogmatico"**.



KANT (LEZIONE 3 / 21 MARZO 2026).

Lettura di un secondo brano dalla Prefazione della "Critica della ragion pura" dove Kant riconosce con (Locke e) Hume che la nostra conoscenza inizia con l'esperienza (cfr. la rielaborazione del materiale grezzo della sensazione) ma non tutta la nostra conoscenza deriva dall'esperienza. Occorre quindi a imparare la differenza tra gli elementi a posteriori e a priori della conoscenza, distinzione su cui non si è posta la necessaria attenzione. **È vero che prima dell'esperienza non possediamo conoscenze (senza i dati sensoriali saremmo una tabula rasa o un foglio bianco) ma ciò che conosciamo non deriva solo dall'esperienza.** È proprio questo a priori logico-gnoseologico (che non ha ovviamente niente a che fare con le idee innate) che dobbiamo indagare per riuscire a capire il successo della matematica e della fisica e l'insuccesso della metafisica.

La distinzione tra elementi a priori e a posteriori della nostra conoscenza diventa cruciale se teniamo conto di certe affermazioni della matematica (tutti i triangoli hanno gli angoli interni uguali a due tetti) e della fisica (ogni mutamento ha una causa). Ovvero affermazioni che si riferiscono ad una universalità vera e compiuta e non semplicemente comparativa, frutto di un'induzione, la quale pur apparendo come un ribaltamento della deduzione non può giungere a conseguenze certe, vista la impossibilità di escludere un cigno nero (Taleb) o un "pranzo di Natale" (cfr. il tacchino induttivista del filosofo/logico/matematico nonché Nobel per la letteratura Bertrand Russell).

«Fin dal primo giorno questo tacchino osservò che, nell'allevamento in cui era stato portato, gli veniva dato il cibo alle 9 del mattino. E da buon induttivista non fu precipitoso nel trarre conclusioni dalle sue osservazioni e ne eseguì altre in una vasta gamma di circostanze: di mercoledì e di giovedì, nei giorni caldi e nei giorni freddi, sia che piovesse sia che splendesse il sole. Così arricchiva ogni giorno il suo elenco di una proposizione osservativa in condizioni più disparate. Finché la sua coscienza induttivista non fu soddisfatta ed elaborò un'inferenza induttiva come questa: "Mi danno sempre il cibo alle 9 del mattino". Questa concezione si rivelò incontestabilmente falsa alla vigilia di Natale, quando, invece di venir nutrito, fu sgozzato»,

(Bertrand Russell, 1912^[2])



KANT (LEZIONE 4 / 24 MARZO 2026).

Come si diceva la scorsa volta, le affermazioni della matematica (tutti i triangoli hanno gli angoli interni uguali a due Retti) e della fisica (ogni mutamento ha una causa) non sono spiegabili con il solo ricorso all'esperienza.

Le conoscenze a posteriori dipendono dall'esperienza sensibile e hanno quindi carattere particolare e contingente. Al contrario, le conoscenze a priori non possono derivare solo dall'esperienza proprio perché valgono universalmente e necessariamente, come mostrano l'esempio dei triangoli e dei mutamenti.

Kant, in questo frangente, distingue inoltre tra una universalità rigorosa e una universalità comparativa frutto cioè dell'induzione, una sorta di deduzione al contrario ma con un difetto che la deduzione non ha.

Proprio per evidenziarlo abbiamo introdotto i casi del cigno nero (Taleb) ed il caso del tacchino induttivista di Bertrand Russell (cfr. il link allegato su Classroom).

La **possibilità di giudizi sintetici a priori** (ovvero estensivi della nostra conoscenza perché di origini empiriche ma universali e necessari come mai l'esperienza può essere) non è accettata da Hume che considera l'esistenza solamente o di relations of ideas o di matters of fact. Tema ovviamente da chiarire.

Hume

Analytic — *a priori* — necessary

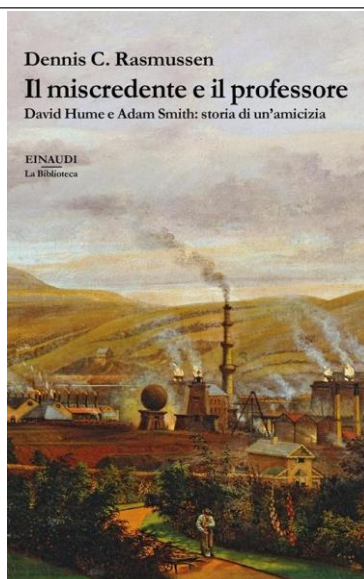
Synthetic — *a posteriori* — contingent

Kant

Analytic — *a priori* — necessary

Synthetic — *a posteriori* — contingent

KANT (LEZIONE 5 / 28 MARZO 2026).

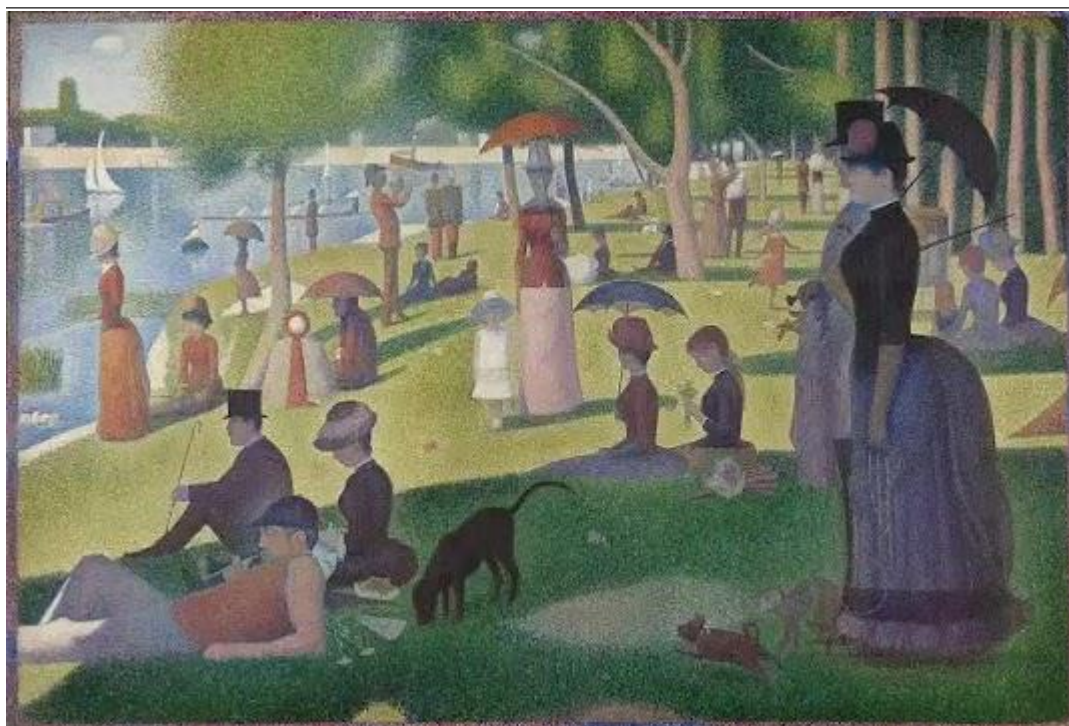


[FLASHBACK SU HUME. Per il filosofo scozzese amico di Adam Smith **ogni nostra idea deriva da un'esperienza e se poi noi assembliamo queste idee semplici in idee complesse (sostanza, tempo, spazio, causa/effetto) o in idee generali (gatto, cane, albero...)** lo facciamo per comodità, utilità pratica grazie al "principio di associazione" che nella natura umana è una "gentle force", corrispondente al ruolo che la legge di gravitazione universale della fisica newtoniana ammirata da Hume.



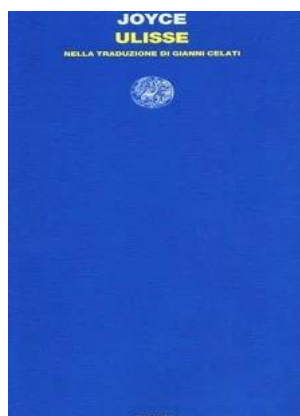
La constatazione che tutta la nostra conoscenza ha un'origine legata ai sensi (e quindi senza l'esperienza la ragione produce solo vuote illusioni metafisiche) lo porta all'evidenziazione dell'**inconsistenza ontologica del concetto di "sostanza"** (cfr. sul Feàrraris, il nostro manuale, nel volume 2A, pagg. 427-429) e al carattere "arazionale" del rapporto tra causa ed effetto" (cfr. sul Feàrraris, il nostro manuale, nel volume 2A, pagg. 424-425).

La sostanza – sia come supporto di qualità negli oggetti, sia come "io" identico – è un'illusione priva di base ontologica, poiché l'esperienza fornisce solo impressioni passeggera, mai un'entità stabile. Questo insieme di percezioni quasi pulviscolare (come in un quadro di **Seurat**) non è frutto della ragione, ma dell'abitudine e del "principio di associazione" (somiglianza, contiguità, causa-effetto), una forza arazionale e istintiva. Tale principio agisce, come si diceva prima, sulla mente come la gravitazione universale newtoniana sui corpi, unendo idee separate in collezioni di percezioni che la mente scambia per sostanze costanti].



KANT (LEZIONE 6 / 31 MARZO 2026).

[FLASHBACK SU HUME PARTE 2. In modo analogo a ciò che il filosofo scozzese pensa di quella che Cartesio aveva chiamato *res estensa*, troviamo un ragionamento simile riguardo all'idea di un io, di una *res cogitans*. Nel brano dal "Trattato sulla natura umana" da noi letto e analizzato **sul libro di testo**, **Hume paragona l'io ad un teatro dove diverse percezioni — emozioni, pensieri, sensazioni — fanno la loro apparizione, scorrendo rapidamente e mescolandosi continuamente, senza vera identità o semplicità**. L'io non è una sostanza stabile, ma solo un fascio (**bundle of perceptions**) o una collezione di queste percezioni successive. Non esiste un "autore" o un palcoscenico fisso, solo il flusso scenico delle esperienze. Quindi, l'io è una finzione dell'immaginazione alimentata dalla memoria. Poiché le nostre percezioni mutano costantemente, non esiste un nucleo stabile; tuttavia, la mente è spinta dall'istinto a collegare questi frammenti per somiglianza o causalità. Ciò crea l'illusione di una sostanza unitaria e continua nel tempo, una costruzione psicologica priva di una reale base metafisica. Questa visione dell'io di Hume anticipa per certi versi la **tecnica letteraria novecentesca dello stream of consciousness** perché riduce l'identità a un flusso incessante di percezioni slegate da un centro logico.



In "Ulysses" (uno dei romanzi più importanti del Novecento, vero e proprio cult book non solo a Dublino dove è ambientato, cfr. Il link in Classroom sul Bloomsday Festival a Dublino) James Joyce traduce questa frammentarietà in letteratura demolendo la struttura sintattica tradizionale: nel caso limite del monologo di Molly Bloom, l'assenza di punteggiatura e le libere associazioni mimano proprio quel "teatro" humeano dove i pensieri irrompono senza ordine

gerarchico. Lo stile riflette l'io come un fascio di sensazioni pure, dove una parola o un odore innescano ricordi casuali, sovrapponendo passato e presente in un magma verbale che nega l'idea di un soggetto unitario e razionale].

DAL MONOLOGO DI MOLLY BLOOM

God of heaven there's nothing like nature the wild mountains then the sea and the waves rushing then the beautiful country with fields of oats and wheat and all kinds of things and all the fine cattle going about that would do your heart good to see rivers and lakes and flowers all sorts of shapes and smells and colours springing up even out of the ditches primroses and violets nature it is as for them saying there's no God I wouldn't give a snap of my two fingers for all their learning why don't they go and create something I often asked him atheists or whatever they call themselves go and wash the cobbles off themselves first then they go howling for the priest and they dying and why why because they're afraid of hell on account of their bad conscience ah yes I know them well who was the first person in the universe before there was anybody that made it all who ah that they don't know neither do I so there you are they might as well try to stop the sun from rising tomorrow



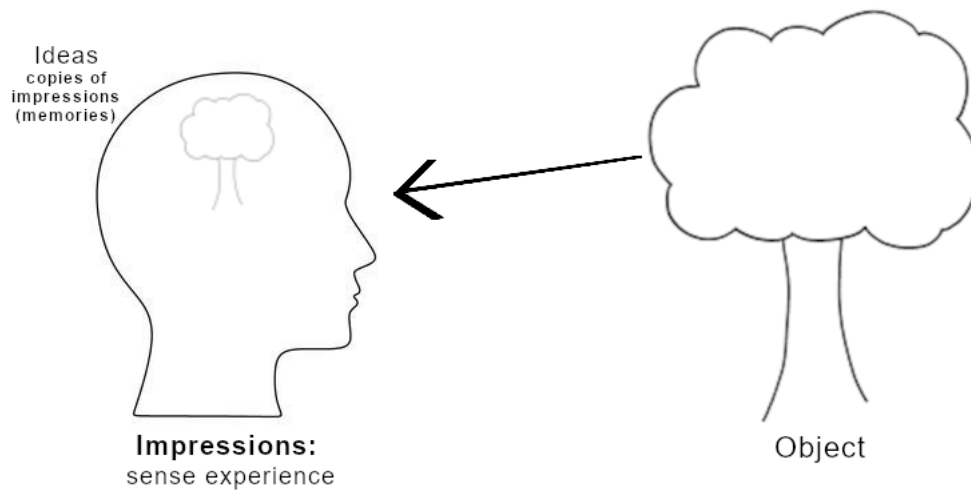
KANT (LEZIONE 7 / 1 APRILE 2026).

Chiarimenti sulla lezione precedente, soprattutto su come la "bundle theory" si applica sia agli "objects" sia al "self". Breve lettura di un brano dal monologo di Molly Bloom. Piccola ricerca sul modo con cui alcune espressioni sono dette da Hume in inglese (in particolare "principle of association", "bundle theory", "ideas = faint images of our sensations, passions and emotions"...).

KANT (LEZIONI 8-9 / 8 APRILE 2026).

CONCLUSIONE DEL FLASHBACK SU HUME. Hume critica il **principio di causalità** negando che la connessione tra causa ed effetto sia razionalmente o empiricamente dimostrabile; osserviamo solo una "congiunzione costante" tra eventi, non una necessità logica. Tale legame è frutto dell'**abitudine**, una disposizione psicologica che ci spinge a credere che il futuro ripeterà il passato. A differenza dei critici che vedevano in ciò scetticismo radicale, Hume non nega l'esistenza del nesso, ma lo sposta dall'oggettività alla natura umana, considerandolo una credenza naturale necessaria e pratica, non intellettuale, che guida la vita e l'azione.

Hume



LE CONSEGUENZE DELLA CRITICA DI HUME

1. Tutti i tipi di conoscenza raggiungono una certezza dello stesso genere

2. L'unico tipo di certezza che possiamo raggiungere è di natura probabile

3. Il fondamento di ogni conoscenza è una credenza

La **Hume's Fork** è un principio epistemologico proposto da David Hume, il quale divide ogni oggetto della ragione umana in due categorie esclusive: le relazioni tra idee e le questioni di fatto.

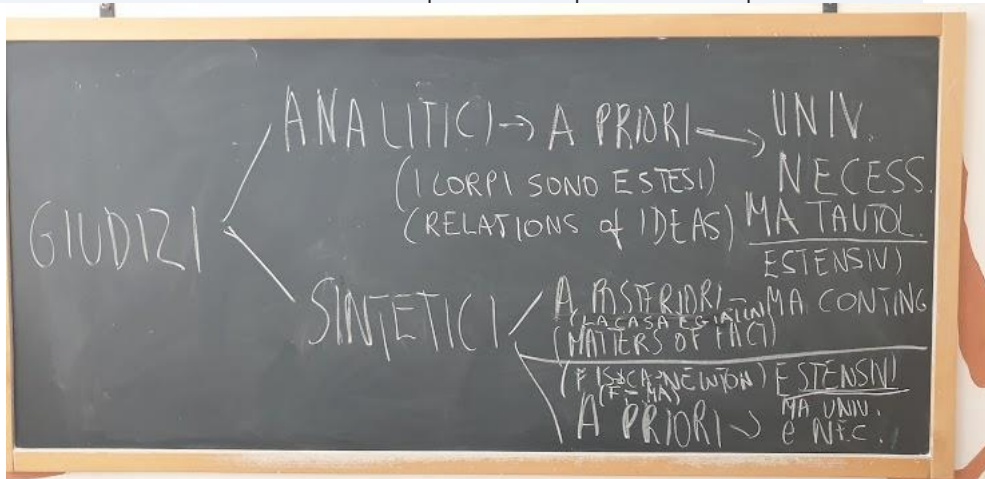
A) Le prime, come logica e matematica, sono deducibili a priori senza bisogno di esperienza, risultando necessarie ma non informative sul mondo reale. Si basano sul principio di non contraddizione e corrispondono ai giudizi analitici a priori di Kant.

B) Le questioni di fatto invece riguardano l'osservazione del mondo, si basano sull'esperienza empirica a posteriori e non sono necessarie, poiché il loro opposto è sempre concepibile. Fanno riferimento al "principio di causalità" (nella versione per così dire indebolita che ne dà il pensatore scozzese) e corrispondono ai **giudizi sintetici a posteriori di Kant**].

Rilettura del brano dalla Prefazione della "Critica della Ragion Pura", interrotto in precedenza per capire appunto i riferimenti a Hume. Risulta chiara a questo punto l'incompatibilità tra l'esistenza di giudizi sia estensivi della nostra conoscenza sia universali e necessari e la critica di Hume al principio di causalità.

Descrizione (con schema alla lavagna, fotografato e allegato su Classroom) della differenza tra giudizi analitici (universali e necessari ma infecondi e tautologici) e giudizi sintetici a posteriori (contingenti e particolari ma fecondi ed estensivi) per poi giungere appunto ai giudizi sintetici a priori (fécondi ed estensivi, perché basati sull'esperienza, ma anche universali in senso rigoroso e necessari).

Impossibili secondo Hume, questi giudizi sono presenti nella matematica e nella fisica (come $F = ma$) dopo che queste scienze hanno smesso di "brancolare". Cosa li rende possibili? Su quali elementi a priori si basano?



KANT (LEZIONI 10 / 11 APRILE 2026).

Lettura e analisi del brano successivo sulle pagine scansionate dal Ciancio, dove il nostro filosofo prussiano afferma che, se rispondessimo alla domanda sul come siano possibili i giudizi sintetici a priori, potremmo risolvere anche il problema del come siano possibili la scientificità della matematica e della fisica e uscire dall'impasse in cui si trova la metafisica.

Dalla lettura di questi brani emerge non solo la differente concezione della fisica tra Hume e Kant (basata per il primo su giudizi sintetici a posteriori e per il secondo su giudizi sintetici a priori) ma anche della matematica: per il pensatore scozzese si fonda su relazioni tra idee e principi logici (quindi su giudizi analitici a priori), mentre per quello prussiano su giudizi sintetici a priori.

Il fatto che 12, la somma di 7 e 5, ci sembra apparentemente già inclusa in questi due ultimi numeri non deve ingannarci. Per Kant "la proposizione aritmetica, quindi, è sempre sintetica; il che diventa tanto più chiaro quanto più grandi sono i numeri considerati, perché allora salta agli occhi che, per quanto girassimo e rigirassimo i nostri concetti in qualunque modo ci venga in mente, non potremmo mai, servendoci della semplice scomposizione dei nostri concetti, trovare la somma senza chiedere aiuto all'intuizione".

KANT (LEZIONE 11 / 14 APRILE 2026).

Se dobbiamo scoprire che cosa rende possibile i giudizi sintetici a priori, allora la nostra indagine non può che diventare **trascendentale**, termine che qua indica la ricerca delle condizioni di possibilità della conoscenza.

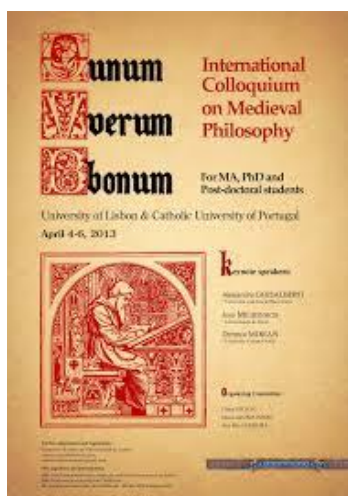
Il libro si divide in estetica trascendentale e logica trascendentale (divisa a sua volta in analitica e dialettica trascendentale). Estetica che riguarda le condizioni di possibilità dell'esperienza sensibile e non indica la riflessione filosofica sulla bellezza, come aveva iniziato a fare Baumgarten e come farà lo stesso Kant nella "Critica del Giudizio". L'estetica trascendentale studia le condizioni di possibilità dell'esperienza sensibile, ovvero le intuizioni empiriche del senso esterno e quelle del senso interno.



KANT (LEZIONE 12 / 18 APRILE 2026).

Lettura e analisi di un brano sul concetto di spazio dall'"Estetica trascendentale" dove Kant distingue la sua posizione sia da quella di Hume (che considera lo spazio un'idea derivata dall'esperienza, come tutte le idee d'altronde), sia da quella di Newton (che parlava invece di uno spazio "assoluto").

Lo spazio per il Nostro non è un concetto discorsivo ma un'intuizione pura, una forma a priori della sensibilità che non pre-esiste alla nostra esperienza del senso esterno ma la accompagna necessariamente. Quindi, lo spazio non è un oggetto o una proprietà delle cose esterne, non sussiste in sé ma è una struttura propria della mente umana (di ciascuno di noi quindi) che ordina i dati sensibili, rendendo possibile l'esperienza del mondo fenomenico.



KANT (LEZIONE 13 / 21 APRILE 2026).

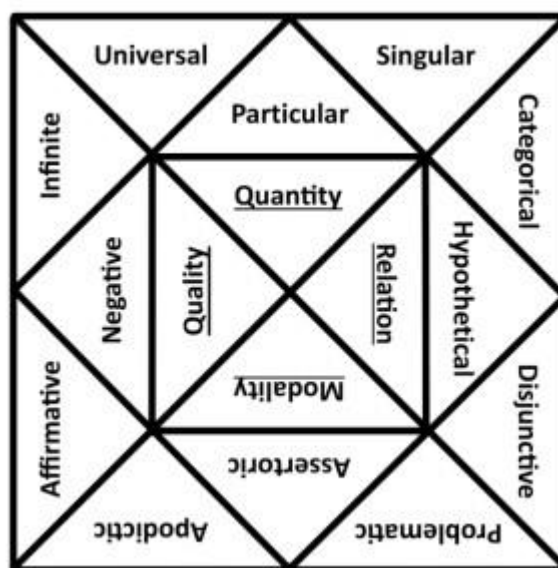
[Un CONSIGLIO DI LETTURA: "Operazione Shylock" di Philip Roth (1992) nella nuovissima traduzione del grande Ottavio Fatica per Adelphi].

Prosecuzione della lettura e dell'analisi dei brani dedicati allo spazio della "Critica della Ragion Pura", in particolare l'"Esposizione trascendentale" (dopo quella "metafisica" della scorsa lezione). In questo testo Immanuel Kant sostiene **che lo spazio non è una realtà oggettiva indipendente, ma una forma a priori della sensibilità**: è il modo in cui il soggetto struttura ogni possibile esperienza esterna. Questo significa che ogni intuizione empirica del senso esterno è già ordinata spazialmente prima ancora dell'esperienza.

Proprio per questo la geometria è possibile come scienza necessaria e universale. Quando costruiamo una figura geometrica, non deriviamo le sue proprietà dall'osservazione, ma le produciamo nell'intuizione pura dello

spazio: disegnare un triangolo significa costruirlo secondo le condizioni a priori che rendono possibile ogni esperienza spaziale. Le proposizioni geometriche sono dunque sintetiche a priori, perché ampliano la conoscenza ma valgono con necessità.

A differenza di Pitagora e Platone, per i quali la geometria riguarda strutture ontologiche della realtà o idee eterne, per Kant essa dipende dalle forme della mente. La sua apoditticità non deriva dall'essere inscritta nell'essere, ma dal fatto che esprime le condizioni universali con cui il soggetto rende possibile ogni esperienza dello spazio. Un'universalità per così dire intersoggettiva.



KANT (LEZIONE 14 / 28 APRILE 2026).



Lettura e analisi del § 27 de **"Il pulcino di Kant"** di **Giorgio Vallortigara** (Adelphi).

Il neuroscienziato italiano studia da anni i pulcini perché sono animali particolarmente precoci e nidifughi rispetto ad altri uccelli, ad altre specie animali e ovviamente all'uomo, tutti esseri la cui prole è definita "inetta", in quanto nascono immaturi, privi di autonomia e dipendenti totalmente dalle cure parentali per la sopravvivenza. A differenza della prole precoce, questi piccoli necessitano di calore, protezione e nutrimento costanti, spesso rimanendo nel nido. I

pulcini sono **un tipico esempio di prole precoce (o atta)** in quanto sono animali che nascono "già pronti" per affrontare il mondo, riducendo al minimo il periodo di vulnerabilità estrema. Nascono con gli occhi aperti e l'udito pienamente funzionale. Sono in grado di stare in piedi, camminare o nuotare entro pochi minuti o ore dalla nascita. Spesso hanno già il piumino (negli uccelli) o una pelliccia completa (nei mammiferi) che permette loro di regolare la temperatura corporea senza dipendere costantemente dal calore della madre. Insomma, tutte caratteristiche che permettono al piccolo di fuggire dai predatori quasi immediatamente. Lo sono le giraffe e le zebre, ma anche anatre, oche, cavalli e asini. Anche se sono autonomi nel movimento, non sono indipendenti. I genitori sono fondamentali come guida, protezione e imprinting, il legame istantaneo che "incolla" il piccolo al genitore durante i primi spostamenti. Se però dopo la schiusa il pulcino non vede la sua madre biologica, ma un etologo oppure anche solo un oggetto in movimento, i pulcini iniziano a seguire o cercare lo studioso o l'oggetto scambiati per la loro madre in modo irreversibile.

Studiare il comportamento dei pulcini è molto più semplice che monitorare quello di un puledro o di una piccola giraffa. Lavorando con loro Vallortigara ha scoperto delle analogie tra il loro senso spaziale e il concetto di spazio in Kant, sviluppando un'intuizione che Konrad Lorenz, il padre dell'etologia, aveva condensato in una frase famosa che reinterpretava in senso evoluzionistico la filosofia di Kant: **"Das a priori des Individuums ist ein phylogenetisches a posteriori"**.

Nel capitolo abbiamo trovato due esperimenti con i pulcini, il primo relativo all'individuazione di una ricompensa, il secondo al ritrovamento dell'oggetto di imprinting dopo che l'animale è stato volutamente disorientato. Si parla poi di una serie di neuroni individuati nei ratti che avrebbero un legame con l'orientamento nello spazio e con la conoscenza innata di nozioni geometriche (place cells, head direction cells, boundary-vector cells, grid cells). Infine, il capitolo fa riferimento al popolo originario brasiliano dei Mundurucu i quali, pur privi di un'educazione formale matematica, acquisiscono nozioni geometriche grazie alla possibilità di orientarsi e muoversi in ambienti che posseggono una struttura.



KANT (LEZIONE 15 / 4 MAGGIO 2026).

Proseguiamo la lettura di brani dall'"Estetica trascendentale". Anche il tempo è una forma a priori della sensibilità e, come lo spazio, è un'intuizione pura, mentre non deriva (a posteriori) dall'esperienza come voleva Hume, né è quella realtà a se stante come in Newton (tempo assoluto). Se il tempo è precipuamente la rappresentazione che sta alla

base delle nostre intuizioni empiriche del senso interno, lo è comunque anche per quelle del senso esterno. **I fenomeni che cogliamo con i cinque sensi, infatti, sono sia "spazializzati" che "temporalizzati".**

Categorie	Termini di Aristotele	Termini greci	Esempi
Sostanza	la <i>sostanza</i> o l' <i>essente</i> o il <i>cosa</i> o il <i>che cosa</i> o l' <i>essenza</i>	οὐσία τόδε τι τί ἐστι	uomo, cavallo Socrate Socrate è un uomo
Quantità	il <i>quanto</i>	ποσόν	lungo due cubiti, numero, spazio, (lunghezza del) tempo
Qualità	il <i>quale</i>	ποιόν	bianco, nero, caldo, dolce, curvo, dritto
Relazione	il <i>relativamente a</i>	πρός τι	doppio, metà, grande, maestro, la conoscenza
Luogo	il <i>dove</i>	ποῦ	in un mercato, negli spazi del Liceo
Tempo	il <i>quando</i>	πότε	ieri, lo scorso anno
Situazione	il <i>trovarsi</i>	κεῖσθαι	in piedi, seduto
Possesso	l' <i>avere</i> o l' <i>essere in grado</i>	ἔχειν	essere calzato, essere armato; le scarpe, le braccia
Azione	il <i>fare</i>	ποιεῖν	tagli, ustioni
Passione	il <i>patire</i> o il <i>subire</i>	πάσχειν	essere tagliato, essere bruciato

In modo analogo a quello che capita per lo spazio e per la geometria, l'individuazione della forma a priori del tempo rende possibile l'**aritmetica**, proprio perché ogni operazione numerica implica una successione: contare significa aggiungere unità una dopo l'altra, quindi ordinare mentalmente elementi nel tempo. Anche il calcolo più semplice, come 2+3, richiede un processo successivo, non simultaneo. Il tempo fornisce dunque lo schema che rende intuitibili i numeri e le loro relazioni. Senza questa forma a priori, non potremmo costruire sequenze né svolgere operazioni, e l'aritmetica perderebbe la sua evidenza intuitiva e necessaria.

KANT (LEZIONE 16 / 13 MAGGIO 2026).

(A) Chiarimenti sulle caratteristiche dello spazio e del tempo. La matematica esisterebbe anche senza di noi? Che cosa significa **platonismo e anti-platonismo parlando della storia della matematica** del Novecento (cfr. il link allegato su Classroom)? Chi è ad esempio Gödel?

(B) Lettura e analisi di un brano dall'Estetica trascendentale dove Kant distingue il fenomeno dal **noumeno**, la cosa in sé indipendente dalle nostre strutture conoscitive. Egli deve ammettere la cosa in sé (Ding an sich) per spiegare la passività della sensazione: qualcosa deve "modificare" la sensibilità, pur restando inconoscibile. Il noumeno negativo indica semplicemente ciò che non è fenomeno, limite della conoscenza possibile; il noumeno positivo implicherebbe un'intuizione intellettuale, che l'uomo non possiede. Perciò il noumeno vale solo come concetto limite regolativo (Grenzbegriff).

KANT (LEZIONE 17 / 16 MAGGIO 2026).

(A) Per Kant l'esperienza sensoriale e l'intelletto hanno un ruolo complementare, pur essendo diversi (intuitiva e recettiva la prima, discorsiva e spontaneo il secondo). Questa collaborazione tra le due facoltà è riassumibile nella famosa frase:

"i pensieri senza contenuto sono vuoti, le intuizioni senza concetti sono cieche".

(B) Nella seconda parte della lezione abbiamo iniziato a leggere un brano dall'"**Analitica trascendentale**" dove viene affermato che i concetti (empirici) sono funzioni perché non sono "oggetti" statici, ma operazioni attive dell'intelletto. Essi agiscono come regole che ordinano e unificano il caos delle sensazioni sotto un'unica rappresentazione comune. Invece di limitarsi a contenere dati, il concetto opera attivamente per trasformare una moltitudine di percezioni in conoscenza strutturata.

L'attività specifica dell'intelletto sono i giudizi, l'attribuzione di predicati a soggetti. Se studiamo i vari modi con cui questa attribuzione avviene, oltre a scoprire 12 tipi diversi di giudizio (divisi in quattro gruppi, come si evince dalla tabella sul libro che offre anche degli esempi di proposizioni) possiamo ricavarne 12 concetti puri, ovvero le categorie, le quali rappresentano le "forme" universali del pensiero: non derivano dall'esperienza, ma sono le regole necessarie per poterla ordinare, trasformando un ammasso di sensazioni in oggetti pensabili e leggi naturali. **Non sono leges**

entis come le categorie di Aristotele ma *leges mentis*: non hanno un significato ontologico, ma logico-gnoseologico.

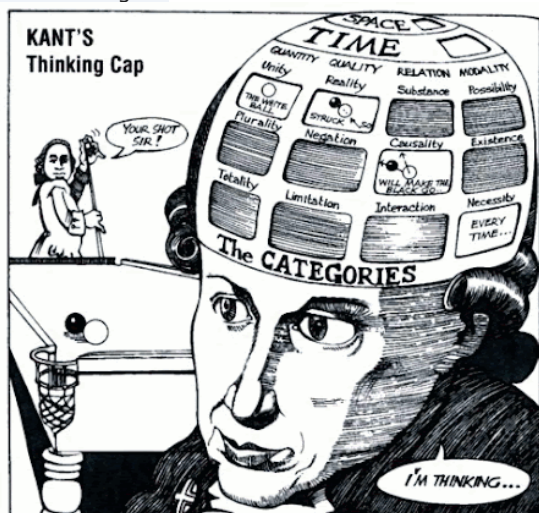
	CATEGORIE (concetti puri)	TIPI DI GIUDIZI da cui le categorie possono essere dedotte
QUANTITA'	UNITA'	Giud. SINGOLARE La pera è buona ($Aa \rightarrow Ba$)
	PLURALITA'	Giud. PARTICOLARE Alcune pere sono buone $\exists x (Ax \rightarrow Bx)$
	TOTALITA'	Giud. UNIVERSALE Tutte le pere sono buone $\forall x (Ax \rightarrow Bx)$
QUALITA'	REALTA'	Giud. AFFERMATIVO Tutte le pere sono buone $\forall x (Ax \rightarrow Bx)$
	NEGAZIONE	Giud. NEGATIVO Tutte le pere sono non buone $\forall x (Ax \rightarrow \neg Bx)$
	LIMITAZIONE	Giud. INFINITO Non tutte le pere sono buone $\neg \forall x (Ax \rightarrow Bx)$
RELAZIONE	SOSTANZA/ACCIDENTE	Giud. CATEGORICO Tutte le pere sono buone $\forall x (Ax \rightarrow Bx)$
	CAUSA/EFFETTO	Giud. IPOTETICO Tutte le pere sono buone SE sono mature ($X \rightarrow Y$)
	AZIONE RECIPROCA	Giud. DISGIUNTIVO Tutte le pere sono buone O sono cattive ($X \rightarrow \neg Y$)
MODALITA'	REALTA'	Giud. ASSERTORIO Tutte le pere sono buone $\forall x (Ax \rightarrow Bx)$
	POSSIBILITA'	Giud. PROBLEMATICO Tutte le pere possono essere buone $M \forall x (Ax \rightarrow Bx)$
	NECESSITA'	Giud. APODITTICO Tutte le pere devono essere buone $N \forall x (Ax \rightarrow Bx)$

KANT (LEZIONE 18 / 19 MAGGIO 2026).

Chiarimenti sul brano sulle categorie e in particolare sulla differenza tra le categorie aristoteliche (supremi generi dell'essere e solo in un secondo tempo predicati primi in una proposizione) e quelle kantiane (che hanno solo valore logico-gnoseologico **in conseguenza della "rivoluzione copernicana" e al ribaltamento tra soggetto e oggetto**).

Insomma, se il nostro intelletto formula giudizi in dodici modi diversi (cfr. l'esempio delle proposizioni sulle pere), ovvero unifica i nostri dati fenomenici (e i concetti che ne derivano) in dodici maniere differenti, è perché a questi dati applichiamo i concetti puri, le categorie, dodici come sono dodici i giudizi. Grazie all'analitica trascendentale, il Nostro risponde in modo definitivo allo scetticismo di Hume, trasformando le categorie da semplici abitudini psicologiche in leggi oggettive e necessarie dell'intelletto umano.

Partiamo dalla sostanza che per il filosofo scozzese era un'idea complessa, derivata dalla per così dire di una solidificazione di caratteristiche slegate tra di loro ad opera dell'immaginazione. Kant conferma l'impossibilità umana di esperire sostanze ma, grazie alla categoria di sostanza e accidente (che è un modo di pensare di TUTTI gli uomini), possiamo percepire un oggetto come un substrato permanente nel tempo nonostante i suoi mutamenti fenomenici, superando la visione umana di un mondo frammentato in impressioni isolate e fugaci.



KANT (LEZIONE 19 / 20 MAGGIO 2026).

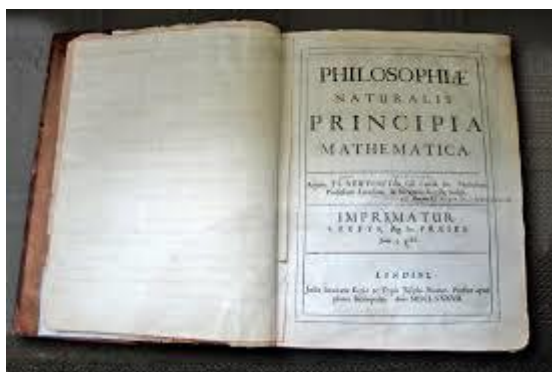
Se la dottrina delle categorie permette a Kant di superare lo scetticismo kantiano e di avvicinarlo in modo notevole all'individuazione delle condizioni di possibilità dei giudizi sintetici a priori, ciò diviene particolarmente chiaro considerando la categoria di causa e effetto che rende possibili i giudizi ipotetici (se accendo il fuoco, la stanza si scalda).

Mentre per Hume **il legame di causa ed effetto era solo un'associazione soggettiva basata sulla ripetizione temporale**, per Kant esso diviene una funzione a priori che rende possibile l'esperienza stessa. Senza la categoria di causa ed effetto, infatti, non potremmo distinguere una successione oggettiva di eventi da una puramente soggettiva, privandoci della capacità di comprendere il divenire naturale.

Infine, le categorie di necessità e contingenza sottraggono la conoscenza scientifica all'incertezza del caso; esse garantiscono che le connessioni scoperte nella natura non siano semplici probabilità statistiche, ma strutture universali e inderogabili.

In questo senso, l'intelletto non si limita a subire passivamente i dati esterni, ma agisce come il vero legislatore della natura. Grazie a queste funzioni unificatrici, Kant riesce a fondare la validità della scienza, dimostrando che la realtà fenomenica è strutturata fin dal principio dalle nostre facoltà conoscitive.

Resta però un grosso problema da risolvere: se l'esistenza dei nostri giudizi e in particolare, visto il nostro obiettivo, dei giudizi sintetici a priori mostra che noi applichiamo i concetti puri (le forme a priori del nostro intelletto) ai fenomeni, questo comporta anche la legittimità di questo atto? Ciò che avviene de facto lo è anche de iure? Per risolvere questo dilemma giunge in nostro aiuto **la deduzione trascendentale**, dove il termine deduzione ha il significato **giuridico** di legittimazione di una pretesa di fatto.



KANT (LEZIONE 20 / 23 MAGGIO 2026).

Che cos'è la deduzione trascendentale e perché è lo snodo fondamentale della "Critica della Ragion Pura" o per così dire il punto in cui tutti i nodi vengono al pettine?

Lettura e analisi di una sezione dell'"Analitica trascendentale" dove Kant spiega che cosa è l'io penso (che non ha niente a che fare col cogito cartesiano, che è una sostanza individuale) e introduce espressioni come "appercezione trascendentale" (appercezione è un termine leibniziano affermandone il carattere intuitivo).

L'"io penso", cioè, non è un contenuto, bensì l'atto formale che deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni perché appunto esse siano mie. Senza questa unità, le percezioni resterebbero disperse e non potrebbero mai costituire un'esperienza sia soggettiva (mia e per così dire solo mia) sia oggettiva (in quanto condivisibile da altri soggetti in virtù dell'universalità intersoggettiva dell'Ich denke).

Insomma, non descrive un'anima, bensì la condizione di possibilità dell'esperienza. Proprio perché è pura forma di unificazione, rende possibile l'identità dei singoli Io empirici: ogni soggetto è tale in quanto riferisce i propri dati sensibili a un'unica autocoscienza.

Questa unità trascendentale fonda l'attività sintetica dell'intelletto, che connette i fenomeni secondo categorie (che appaiono quindi come funzioni dell'io penso). Così, anche nell'esperienza sensoriale, ciò che appare (il fenomeno) è sempre già pensato come oggetto unitario per un soggetto pensante. **In questo senso, l'applicazione de facto delle categorie al materiale fenomenico appare giustificato anche de iure, perché non c'è quella disomogeneità che sembrava rendere problematica la suddetta applicazione.**

Il punto decisivo è che l'unità trascendentale dell'autocoscienza non è un contenuto, ma una funzione originaria di

sintesi. Kant la chiama "originaria" perché non deriva da nulla di più fondamentale: è la condizione che rende possibile ogni atto del pensare. I singoli intelletti, quindi, non unificano i dati sensibili in modo arbitrario o psicologico, ma in quanto partecipano a questa stessa struttura formale. **L'Io penso è il polo unificante a cui deve per così adeguarsi il mondo fenomenico (NON la realtà in quanto tale) per essere percepito e pensato. Ed è ovviamente anche la condizione di possibilità última dei giudizi sintetici a priori.**



KANT (LEZIONE 21 / 26 MAGGIO 2026).

L'io penso costituisce il centro della deduzione trascendentale perché rappresenta la struttura formale originaria che rende possibile ogni atto del conoscere umano.

A differenza del cogito cartesiano, che è una sostanza pensante metafisica e un'entità psicologica reale, l'io penso è esclusivamente una funzione logica, un principio unificatore puramente formale e privo di contenuto materiale.



Esso giustifica pienamente
l'applicazione delle categorie ai

fenomeni poiché l'esperienza sensibile può strutturarsi come conoscenza oggettiva solo sottomettendosi attivamente alle regole universali dell'intelletto.

Di conseguenza, questa appercezione trascendentale fonda la legittimità dei giudizi sintetici a priori, garantendo che le connessioni concettuali siano necessarie e costantemente riferite alla realtà empirica.

Infine, tale impostazione risolve radicalmente la crisi della genesi dell'io sollevata dallo scetticismo di Hume.

Laddove il filosofo scozzese riduceva il soggetto a un mero fascio di percezioni mutevoli e slegate, Kant dimostra che l'identità personale e la coscienza del proprio fluire temporale non derivano da una percezione interna, ma richiedono necessariamente un'attività sintetica a priori che saldi la molteplicità in un'unica autocoscienza universale.

Senza l'io penso, come dicevano le prime righe del testo, le mie rappresentazioni non sarebbero mie rappresentazioni ma non sarebbero affatto.

L'Io penso è per così dire il traguardo della "Critica della Ragion Pura" perché corona la rivoluzione copernicana kantiana.

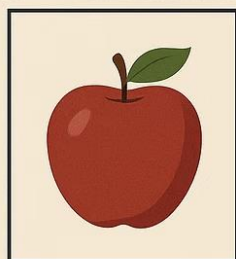
Kant's Copernican Revolution

- Rationalists: universality and necessity require synthetic *a priori*
- Hume: source not in the world but in us
- Kant: source is within us— but it is reason, not custom or habit

Questo principio dimostra che la realtà fenomenica non sussiste autonomamente, ma si costituisce solo adeguandosi alle strutture conoscitive del soggetto trascendentale.

Le leggi della natura non appartengono alle cose in sé, ma sono le regole formali del nostro modo umano di pensare.

THE THING IN ITSELF



DAS DING
AN SICH



PHENOMENON

We know only the world as it
appears to us—never the world
as it is in itself.

L'io penso agisce come il legislatore supremo dell'esperienza, unificando la molteplicità sensibile attraverso le categorie dell'intelletto. Senza questa centrale di sintesi formale, l'oggetto non sarebbe concepibile e l'intera realtà rimarrebbe un caotico e frammentato flusso di sensazioni senza alcun significato.